



GALLERIA
NAZIONALE
DELLE MARCHE
PALAZZO
DUCALE
DI URBINO

Progetto scientifico

Raffaello e gli amici di Urbino

Galleria Nazionale delle Marche – Palazzo Ducale di Urbino

Periodo espositivo: 3 ottobre 2019 – 19 gennaio 2020.

A cura di Barbara Agosti e Silvia Ginzburg

La mostra intende raccontare il mondo delle relazioni di Raffaello con un gruppo di artisti operosi a Urbino che accompagnarono, in dialogo ma da posizioni e con stature diverse, la sua transizione verso la maniera moderna e i suoi sviluppi stilistici durante la memorabile stagione romana. Tale approccio, imperniato non su una generica provenienza comune, ma su una rete rigorosamente verificata di incroci generazionali e scambi culturali, permette di presentare in modo innovativo e accessibile la fioritura e la diffusione del genio raffaellesco.

In questa prospettiva, che non ci pare sia mai stata adottata per un evento espositivo, si intende evidenziare quanto abbiano contato, sul passaggio dal Quattro al Cinquecento compiuto dagli artisti di maggior spicco emersi dal contesto urbinato, non solo le preesistenze di Giovanni Santi e bottega e non solo le opere eseguite da Raffaello per la committenza della corte dei Montefeltro Della Rovere, ma anche quelle sue studiate altrove dai compagni di strada e variamente assimilate, e viceversa.

Il discorso prende avvio dal ruolo giocato da Perugino (c. 1452-1523) e da Luca Signorelli (c. 1454/50-1523) nella formazione e nel primo tratto dell'attività di Raffaello e in parallelo dei più maturi concittadini Girolamo Genga (1471-1551) e Timoteo Viti (1469-1523).

Intersecandosi con il periodo fiorentino e i primi tempi della presenza romana del Sanzio, la gravitazione di questi due artisti in momenti diversi del primo decennio sulla stessa Firenze e su Siena.

È muovendo dal retroterra comune, dalle esperienze condivise, e dal confronto con le differenti reazioni di fronte ad analoghe sollecitazioni di



GALLERIA
NAZIONALE
DELLE MARCHE
PALAZZO
DUCALE
DI VRBINO

cultura figurativa, che meglio risalta l'eccezionale 'stacco' compiuto dal giovane Raffaello, e che si intendono caratteri e limiti del percorso degli artisti urbinati contemporanei a lui in quel momento più legati.

Nella nuova dimensione di scuola assunta dal lavoro di Raffaello durante l'età leonina stanno le premesse per i successivi svolgimenti della pittura moderna nel ducato roveresco, con l'emergere della personalità di Raffaellino del Colle dalla costola di Giulio Romano e soprattutto con il commovente omaggio ai modelli formali e decorativi raffaelleschi tentato da Genga all'indomani della morte di Raffaello ma in piena continuità e contiguità con il suo magistero.

La mostra è dunque un'occasione di misurare, in un contesto specifico di estrema rilevanza quale quello urbinato e nelle sue tappe maggiori, la grande trasformazione che coinvolse la cultura figurativa italiana nel passaggio tra il Quattro e il Cinquecento. A queste scansioni corrispondono, nella riflessione storiografica costruita da Vasari e fatta propria dagli studi successivi, il momento iniziale dell'adesione dei pittori della fine del secolo XV alle prime novità introdotte da Leonardo, ovvero alla adozione di quella "dolcezza ne' colori unita, che cominciò ad usare nelle cose sue il Francia bolognese, e Pietro Perugino; et i popoli nel vederla corsero, come matti a questa bellezza nuova e più viva, parendo loro assolutamente che e' non si potesse già mai far meglio".